

veneziani e i loro alleati dall'altra. In seguito poi, fece concludere anche la pace, del cui trattato dirò quinc' innanzi.

I veneziani, firmata appena la tregua, si diedero pensiero a sollevare le angustie dei loro prigionieri che stavano in Genova, condottivi dopo la funesta battaglia di Portolungo. Spedirono colà per questo fine cinquemila ducati: beneficenza, che fu applaudita dagli stessi nemici.

A maneggiare poi la progettata pace, furono inviati a Milano, per parte della repubblica di Venezia, Benintendi de' Ravagnani cancellier grande e Rafaele Caresini notaro ducale, e per parte del comune di Genova i quattro ambasciatori e sindici e procuratori di quella città, Andreolo de' Mari, Tommaso da Levanto, Tommaso Grillo e Giorgio de' Marchisi. Ne fu segnato il trattato il dì 4.º giugno 1555, ed otto giorni dopo fu pubblicato solennemente in Venezia. Gli articoli principali di questo trattato portavano, — che si risarcissero scambievolmente tutti i danni recati sin dall'anno 1299; che ne fosse rimessa la decisione all'equità e alla giustizia del Visconti; che per tre anni nè i veneziani, nè i genovesi potessero navigare alla Tana; che si desse la libertà a tutti i prigionieri fatti in guerra sì nell'Italia, che nel Levante; che ai genovesi fosse interdetto l'ingresso nell'Adriatico, e ai veneziani similmente nelle acque di Genova in tutto quel tratto di mare, ch'è tra il porto di Pisa e Marsiglia.

I quali articoli della pace, consultati da me nel libro *de' Patti*, num. VI, dell'archivio della cancelleria ducale, mi danno occasione a notare l'inesattezza del Darù in accennarli. Egli, oltrechè dice stabilita cotesta pace nel mese di maggio, anzichè nel giugno, ci dipinge i veneziani siccome costretti a ricevere la legge dai genovesi; lo che dalle surriferite condizioni non apparisce. Per le condizioni di questa pace, egli soggiunge, « i veneziani non si mostrano stitici. Acconsentirono di pagare a Genova duecento mila fiorini per le spese della guerra, e a vietare a' loro mercatanti tutti i porti del mar nero, tranne quello di Teodosia, dove i